

Ateneo fiorentino: il bisogno di discontinuità (21 marzo 2008)

Si pubblica qui il testo integrale dell'intervento dei proff. Antonio Brancasi e Carlo Marzuoli che è stato pubblicato sul "Corriere fiorentino" di oggi 21 marzo 2008.

Ateneo fiorentino: il bisogno di discontinuità.

L'iniziativa, veramente apprezzabile, di organizzare un forum sui problemi dell'Ateneo di Firenze copre un vuoto di attenzione che perdura da anni. Per chi ha a cuore l'università e per chi vi lavora diventa ancor più doveroso dare un contributo al dibattito che si è aperto.

L'Ateneo è in situazione molto difficile. Quanto è emerso dal forum, purtroppo, non riesce a tranquillizzare, anzi aumenta preoccupazioni preesistenti, già manifestate da non pochi colleghi.

In occasione del bilancio preventivo per il 2008, gli organi accademici approvarono un documento concernente la crisi finanziaria dell'Ateneo. Per la prima volta si mostrò consapevolezza della gravità dei problemi e delle loro cause, in parte collegate alle politiche statali, ma in parte assai rilevante imputabili a scelte e indirizzi propri degli organi dell'Ateneo; si indicò come rimedio necessario il blocco del turn over dei docenti (nel documento veniva espressamente quantificata nel 20% l'entità delle sostituzioni possibili) e si espresse la volontà di avviare una discussione interna all'Ateneo.

Sono passati alcuni mesi. Niente di significativo è stato fatto per coinvolgere gli interessati. I Consigli di Facoltà sono stati chiamati a decidere sull'assegnazione dei nuovi posti di ricercatore senza poter riflettere e discutere sulla sostanza delle (gravi anch'esse) questioni, tanto è vero che la pesantezza delle critiche all'operato degli organi di governo dell'Ateneo, coagulatesi nella discussione del Consiglio della Facoltà di Giurisprudenza, ha indotto il pro-rettore vicario ad annunciare le dimissioni, poi rientrate.

Solamente grazie all'iniziativa di codesto giornale si può cominciare ad avere un quadro generale, sulla base delle dichiarazioni rese nel corso del forum da Colleghi titolari di responsabilità di governo nell'Ateneo (pro-rettori e presidi). Si viene così a sapere che alla crisi finanziaria si sommano altri seri problemi: a) la situazione delle strutture edilizie risulta gravemente carente almeno per alcune facoltà e addirittura viene detto che l'Ateneo ha ricevuto per l'edilizia ben 200 milioni di cofinanziamenti statali che non è in grado di utilizzare per mancanza del 50% di risorse di sua pertinenza; b) quanto alle strutture di nuova realizzazione viene riconosciuto che non erano stati previsti i rilevanti costi necessari alla loro gestione e manutenzione; c) si ammette un ritardo di 6/7 anni nella valutazione degli effetti che sul bilancio dell'università avrebbe avuto la regola introdotta dallo Stato di porre a carico delle università gli aumenti retributivi.

Al tempo stesso è divenuto chiaro che il blocco del turn over è totale e non parziale, almeno fino al 2011, poiché la limitata quota del 20% è già stata utilizzata per l'inquadramento del personale precario e per i 23 posti di ricercatore banditi lo scorso anno, ed è altresì diventato evidente che il blocco del turn over serve soltanto ad evitare che il disavanzo superi nel 2009 i 33 milioni di euro e nel 2010 i 65 milioni di euro. E tutto questo con uno stile di sereno distacco, come se si trattasse di eventi ineluttabili, dipendenti da fattori esterni e comunque così poco impegnativi la responsabilità dell'Ateneo da consentire pubbliche ma del tutto innocue ammissioni di responsabilità.

Motivi per preoccuparsi, dunque, non mancano. Il blocco del turn over non è semplicemente la rinuncia a nuove assunzioni di personale, ipotesi di per sé, in termini generali, ben possibile anche a prescindere da crisi finanziarie, posto che il personale deve essere sempre rapportato alle esigenze effettive. Nel caso dell'Ateneo fiorentino e nelle concrete circostanze si tratta, invece, di estinzione o di svuotamento di qualificatissimi settori di ricerca, cioè di estinzione

del servizio e di rinuncia all'utilità sociale che dall'università può derivare. Poi, vi sono la riduzione dei fondi per le biblioteche, per il funzionamento dei Dipartimenti, per le attività di ricerca, carenze vecchie e nuove (come si è visto) delle strutture edilizie, un'offerta didattica poco governata. Tali questioni non possono certo essere ignorate o sottovalutate sol perché sono stati banditi nuovi (peraltro pochi) posti di ricercatore, specie se si considera che a tale scopo - come detto - sono stati ridotti i fondi per biblioteche e i Dipartimenti, cosicché si rischia di avere dei ricercatori non in condizioni di lavorare. Lo scenario che prende forma, insomma, è quello di un Ateneo che sta scivolando nelle seconde e terze file, sempre più immiserito (nelle pratiche quotidiane, negli orizzonti, nelle idee) e sempre meno in grado di competere con le altre sedi. Una grande tristezza e un danno non lieve per l'Ateneo e per la città. Non si possono trovare soluzioni con piccoli aggiustamenti, con piccole politiche, senza adottare misure che insieme a completezza e chiarezza di informazione possano coinvolgere il contributo e la responsabilità di tutti i docenti.

L'unica strada percorribile esige una netta discontinuità di politiche. Ciò significa, innanzi tutto, adeguamento dell'assetto di governo dell'Ateneo all'ampia autonomia ad esso riconosciuta, rinnovata centralità dei Dipartimenti, misure di riequilibrio in grado di tener conto delle diverse specificità e vocazioni delle varie arie disciplinari, promozione di sedi di confronto e di discussione che oltrepassino le separazioni per facoltà, al fine di permettere l'individuazione di contenuti e di interessi comuni; e significa anche capacità di esprimere indirizzi nei confronti del livello nazionale, al fine di rilegittimare la rivendicazione di un ruolo non marginale del nostro Ateneo e in modo da non essere sempre costretti a subire e a rincorrere quello che arriva. La recente vicenda della modifica statutaria avrebbe potuto essere un'occasione preziosa, ma è stata per intero consumata, pur in un momento in cui era evidente la gravità dei problemi, dietro ad aspetti del tutto secondari.

Bisogna aggiungere che discontinuità di politiche significa anche discontinuità di persone. La seconda è condizione essenziale per la credibilità della prima; ciò che ogni cittadino reclama nei confronti dei politici di professione non può non valere per chiunque sia investito, in qualsiasi istituzione, di compiti e di responsabilità di governo. D'altra parte, come è immaginabile un rinnovato e proficuo rapporto con le istituzioni regionali e locali se non a partire da qui?

Antonio Brancasi e Carlo Marzuoli
(prof. ord. di diritto amministrativo presso la Facoltà di Giurisprudenza)